Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Relationi et Discorsi italiani - Cod. Durlach 31

[s.l.], [1570-1597]

Relatione di Moscouia dal Eccellentissimo Signor Coulentio Ambasciatore Imperiale [...] Signor Cardinale Dolfino l'anno 1576

urn:nbn:de:bsz:31-236292

Visual Library

Relatione di Moscouia del Ecc.mo Sig.r Coulentio Amb.re Imp.le fatta all'Ill.mo & R.mo Sig.r Card.le Dolfino l'anno 1576.

Hò riceuuto la lettera di V.S. Ill.ma scrittami alli otto del presente, quando, che Sua M.tà Cesarea m'haueua mandato con due altri Compagni alla Dieta di Varsouia, celebrata alli giorni passati; mà non perfetta, sebene prorogata alli trè di luglio, doue bisognandomi comparire

di natura à far quello, che la mia in-
struttione mi prescriueua; cosa, che mi
trauaglia molto; massime scriuendomi
Sua Altezza spesso à venire da lei
senza più indugiare. Mi è stato di
gran contento, che V. Ill.ma habbia
hauuto caro quel poco di ragguagli,
che li dicbi delle cose di Moscouia,
credo, che n'haueua dall'hora in quà
sentito più ampla relatione, essendo
sparsa la speditione da per tutto. La
M.tà Cesarea forse, che non haueua fat-
to ancora partecipe Sua Beat.ne per
voler prima communicare con l'Im-
perio, et poi col suo consiglio darlo ad

int-

intendere à Sua Santità, et à gli altri Prencipi Christiani, per indurli come penso, nella confederatione, che il Moscho desidera contra il Turco, et però non bisogna interpretar detta mia speditione in altro modo.

Io spero senza alcun dubbio, che con l'aiuto di Dio potrà effettuare quel tanto, che scrissi l'altro dì à V. M.tà breuemente, che è in somma, che quei Popoli si potrebbono facilmente condurre nel Gremio di santa Chiesa, et ciò tanto più, poiche mai vi sono riusciti, nè ricevuta, et imparata quella fede, che hanno dalla

Chiesa Greca, et seruatala sino à quest'
hora con tanto zelo, et feruentia, che
V. S. Ill.ma non lo può credere. Et però è
da sperare, che uedendo, ò sentendo
gli errori, ne i quali si ritrouano,
benche quasi senza di nessuno essentia-
le uerriano subbito à congiongersi
con noi, et accresceranno il nu-
mero nostro sifattamente, che gua-
dagnaremo trè, ò quattro uolte, più,
che non habbiamo perso gli anni pas-
sati in Alemagna, et in Francia. Per
tanto, douemoi noi pensare tutti
per quietarli, che certamente sarà
il più glorioso acquisto, che si possa
fare

fare in questo Mondo. Et accioche V.
M.tà condiscenda più facilmente nella
medesima opinione, la ragguagliarò del-
le cose, che mi commouono, pregandola
humilmente à volere intendere sen-
za fastidio, et senza noia.

Principalmente presuppongo, che quel
Prencipe, come pare, desidera eccessi-
uamente, et cordialmente di con-
federarsi con Sua M.tà Cesarea con Sua
Beat.ne col Rè Cat.co et con gli altri
Prencipi Christiani inspirato in-
dubitatamente da Dio per il predetto
effetto.

Poi quantunque alcuni habbiano

805

uscito (et forse all'hora era così) che questa Natione nemica à noi altri deuoti alla Chiesa Apostolica Romana (pur V. S. Ill.ma credami sicuramente, che hora non è così, mà è certissimo, che tutti sospirano di poter vedere Roma, et visitare i luoghi, doue intendeuo dall'Historie, che leggono esser martirizzati, et sepolti tanti Santi, che essi honorano più di noi, sicome quei, che da principio mi furono deputati à tenermi compagnia, et di questo spesso ragionauano, et sempre ne diceuano, che cosa maggiormente non brama-

uan-

uano, che d'honorare cotesti luo-
ghi, et massimamente Loreto à loro
più noto, che non è à molti Alemani,
et Francesi.

Et per maggior confirmatione di ques-
ta saggia V. M.tà che hauendo io loro
domandato se potissero uedere l'Im-
magine di San Nicolò tanto uenerato
da loro; che fù certamente risposto
di sì, et però era della Religione an-
tica Romana, et non luterana; che
così chiamano li nostri heretici, et
gli odiano più, che gli Turchi, così
Dio mi aiuti.

Quiui trouoco poi più cerimonie,

che non usamo noi altri, non passa-
no mai avanti Monastiro, ne al-
tra Chiesa, ò segno alcuno della
Croce (di che tutti le strade sono
piene) che tutti quelli, che erano
meco, non facessero sempre smon-
tare da Cavallo, overo dalla cra-
ge, et signandosi trè volte con
la beata Croce, inginocchiandosi
quasi à Terra, dicevano le sequenti
parole ben altro. Myloy hospodi, My-
loy hospodi, cioè Chirie eleison, es-
sendo poi arrivati à qualche Chie-
sa, dove si diceva la Messa, in
niun modo sariano passati oltre

ave

ancora senza entrarci, si buttava-
no inginocchioni, et batteuano spesso
la fronte alla terra, ò alla parete
vicina, medesimamente vedendo
leuare, ouero portare la Santissima
Eucharestia.

Il mio principal assistente, che era
un Duca Demetrio di Zolonich chia-
mato, non hà mai pranzato, senza
di udire prima la Santissima Mes-
sa. Io per seruire il vero non so-
no mai interuenuto ad alcuna, si
per non participare con loro in com-
municatione, come per hauermi esso Du-
ca detto, che per la medesima causa

ancora essi non ci vedano volontie-
ri nelle Chiese loro; ma di fuoravia,
come fanno quelli, che dopo essere sta-
ti con le Donne non si sono bagnati,
et lavati. Senti, et viddi, et spesso
dirle tanto devotamente, che pare,
va non le potesse dire à bastanza.
Quando celebrano sono vestiti, come li
nostri Sacerdoti. Dura una messa
delle loro, come due delle nostre: le
dicono in vulgare; ci sono sempre
due, ò tre Diaconi presenti, che can-
tano senza fine Mylos hospodi, et
allelui, et cantando con essi loro tut-
ti li circonstanti; et signandosi

tut-

tuttavia col Legno della Santis.ma
Croce
Adoperano candele Imagini, et ogni
altra cosa, come noi altri, et special-
mente l'aqua, et il sale benedetto.
Alla fine della Messa sparte il Prete
certe picciole pagnottelle benedette
le quali vengono ad essere riceuute
dal Popolo con riverenza grande,
et portate à Casa per darne almeno
un poco à ciascuno di Casa.
Ne Monasterij si dice sempre una
Messa in gallicanto, alla quale van-
no solamente; sicome molti per il
fervore della devotione, tutta la

notti vi si troua nella Chiesa con gli frati, che à vicenda, senza mai fini- re laudano Dio, venendone alcuni et partendosi gli altri.

Nelle Case loro sono tanto deuoti alcuni, che mai escono, ò vengono, che non si chinino trè volte ad una Immagine di Crucifisso, ò di Nrã Donna, ò di altro deuoto, che con accendervi lumi in ogni stufa, ò Camera tingono per- petuamente, segnandosi con la Sãn- tissima Croce, et dicendo trè volte quel Myloy hospodi.

Fatta tal cosa, cominciano poi à parla- re à quei, che vi si trouavano, et pi-

glian.

gliano licenza da loro.

Il medesimo fanno mettendosi à tavola à mangiare, et V. S. Ill.ma mi creda, che oltra di ciò, che il Gran Prencipe non si mise mai boccone in bocca senza farlo, che à me mangiandosi seco fù molto strano.

Mi saggia ancora V. S. Ill.ma che le processioni sono usitatissime in die Epiphaniæ, quantunque era un freddo crudelissimo, pur tutto il Clero, et il Popolo uscì fuori della Città di Ogabassa (dove mi ritrovavo all'hora) con le Croci, et bandiere, et andati al Borristene, Niper, chiamato

da loro questo fiume, et ci restaro-
no più di un hora, dicendo molti
salmi, et Orationi Il tutto, come che
mi fù detto in memoria Baptisma-
tis nostri Salvatoris in Jordano.

Il Santissimo Battesimo è da loro stima-
to, quanto da nostri, et parimente
amministrato, eccetto, che dicono.
Baptizet Infante isto. In nomine
patris &

Et cosi ancora il Sant.mo Sacramento
Penitentie, fuorche il Confessore, et
il Confitente, stanno in mezo della
Chiesa, senza di mai sedere.

La satisfattione è freqentissima,

et

et rigorosissima presso di loro; i quali, come nella primitiua Chiesa si communicano, et uanno al Sant.mo Sacramento dell'Eucarestia ogni Anno. Il quale, per gli Ammalati si conserua solamente la Giobbia Santa, riseruato nella Chiesa con somma riuerenza sub specie panis tantum; di che rompono con uno cochiaro di Argento una particella, et l'Infondono poi in una poca di acqua ben tepida, et la danno all'ammalato, adorandola sempre diuotamente, et riueratissimamente; di modo, che non esorbitano

in questo da noi, se non che vi ado-
perano il pane formentato alla
Greca.

Gli Santi, sono, come dissi, honorati da
loro esternamente, et invocati per
li suffragij loro presso la Divina
M.tà et specialmente San Nicolò la-
ro Padrone singolare. La cui Im-
magine è riservata nella Città Mo-
saisc con somma devotion, et honore,
facendovi offerire il Gran Prencipe
una gran quantità di pane, di
carne, cervosa, malsa, et simili; che
poi ne viene distribuito dalli Minis-
tri della Chiesa, che officiano, et

quali

psalliscono incessabilmente, pregando Dio per la felicità di esso Gran Prencipe. Lontano al qual luogo poche miglia, è un altro Monasterio chiamato Santa Trinità, dove sono di continui 700 frati, li quali anco sono sostentati dal Gran Prencipe per quel medesimo officio, et hanno in quella Chiesa Santo Ignatio sepellito, uedendouisi spesso miracoli

Gli frati tutti sono dell'ordine di San Basilio, et uiuono semplicissimamente.

Così ancora le Monache, et non ui fan-

no mai due, ò trè Leghe di Camino, che non si troui un Monasterio.

In tutta quanta la Moscouia non si troua scola, ò alcuna commodità d'imparar lettere, eccetto però ne' monasterÿ; et però trà mille perso-ne non ci è uno, che sappia legge-re, ò scriuere.

Alli Sacerdoti è lecito di maritarsi una uolta sola, et poscia morendo-li la moglie, bisogna, che resti celibe.

Ogni Chiesa hà alcuni Diaconi, de' quali poi s'assumono le Parocchie, mo-rendo, ò sgombrando alcuno.

Negano il Purgatorio, et quindi certamente nelle Messe, et altre Orationi pregano Deo pro fidelibus Defunctis, cioè, che sua Divina M.tà gli voglia perdonare le pene incorse, et riceverli nella Celeste Patria; di sorte, che in effetto siamo di una medesima opinione ancora in questo punto.

Il maggiore errore loro è, à giuditio mio questo, che affirmano non essere stato lecito ad huomo alcuno di celebrare altri Concilij, che li VII primi, li quali, sicome abbracciano totalmente, così ancora rifiutano tutti gli altri seguenti, et indi

provincie, che sono discordi dalla Santa Sede Apostolica Romana.

Non hò potuto trovare alcuno in tutto quel Paese, che mi havesse saputo dir nulla della differenza trà di noi, et li Greci circa l'ommissione

Hanno il Metropolita loro, da cui dependono li Vescovi, et tutto il Clero, facendo tanto, quanto noi altri à Sua S.tà Egli pretende bene, di dependere ancora dal Patriarca Costantinopolitano, mà è certissimo, che ci è pochissima corrispondenza trà loro, per essere del Turco questo, et quello del Moscovita, celebra un Sinodo ogn'anno, et 'n

tento.

tanto grandi nemici naturali.

Esso Metropoli, et Metropolita celebra uno Sinodo ogn'anno, et u'interuengono tutti quanti li Vescoui, et altri Prelati, siccome io trouandomi in Dragobassa, ne uiddi andar da lui alcuni, facendosi portare auanti il Bacolo Pastorale loro, come si fanno portare auanzi li nri Legati Apostolici le Croci loro, accompagnato ciascuno da alcuni frati, et seruitori.

Mai non si fà Vescouo alcuno, senon de frati, li quali però estremamente s'ingegnano di uiuer bene, per conseguire una tal dignità. Mi fù afferma-

to per certo, che molti di loro finalm.te tanto s'infocano nell'amore divino, et del suo servitio, che et in vita, et doppo fanno miracoli, et cotai poi ne vengono ad essere Canonizzati.
Il Gran Prencipe non risolve, nè determina mai cosa d'importanza, senza il buon parere del Metropolita.
Essendo io gionto in Moscovia, aputo nel cominciamento dell'Autunno, et dimandando presta audienza dal Gran Sig.re mi fece dire, quantunque bramasse di vedermi, et abbracciarmi subito, come Ambasciatore del suo Carissimo, et pretiosissimo fra-

tell

tillo eletto Imperator Romano, che
così sempre chiama sua M.tà pur ha-
vendo egli imparato da suoi maggio-
ri, et egli fino à quel tempo tanto
praticato, di non potere far altro per
tutto quel tempo santo, che di visitare
i luoghi dedicati al culto Divino, at-
tendendo alla devotione, che per
tanto all'hora non potiva mancare
di farlo; ma subbito fatte le feste nichia-
maria, et daria l'audienza, et faria
poi quello, che la sua affettione
verso sua M.tà Cesarea ne richiede. Co-
me intieramente hà esseguito —
Tutti li negotij loro, et i maneggi, co=

minciano ad innorare della Santissima, et indiuidua Trinità, con tanta religione, et zelo, che V. M.tà apena se lo può credere. Digiunano la quaresima seuerissimamente, non mangiando cosa cotta, senon quelli, che sono astretti farlo per imbecillità della uita durando tal digiuno loro una settimana più del nostro.

Et ui è ancora uno articolo, nel quale sono differenti da noi. Per tutto il tempo dell'Aduento ~~fa-no~~ fanno il medesimo, chiamando cotal digiuno di San Filippo, co-

si

si ancora la settimana Rogationum,
et poi lo mezo Agosto, nominandolo
quello di San Pietro, et questo il Di-
giuno di Nrã Donna.

Non hanno Theologo più stimato di
San Grisostomo, chiamandolo Hla-
tousta, cioè osaureum, come in Greco.
Tanto hà V. S. Ill.ma intero delle cose
loro principali; dalle quali però
comprenderà chiaramente essere
cosa facilissima di ottenere in tam
proximis simbolitentibus, il cosa
da mè detto transito, massimamente
col mezo di persone destre, che
da principio non guadagnassero

quello, che si potria fare lattandoli quasi parvulos, come fece San Paolo nelle sue novelle Chiese. Et à ciò saria trà gli altri un mezo à proposito un certo Jesuita hora Rettore nel Collegio loro è Vitoria in Lituania, sapendo il linguaggio, et essendo persona da bene, et dotta chiamata Varsonia ancora.

Hora dirò à V. S. Ill.ma il proceder loro, et come sono stato riceuuto, et trattato breuemente. Essendo io adunque gionto ad Orsa, Città celebre per la battaglia, che li appresso Sigismondo primo Rè di Polonia fece col Mos-

coui-

comita l'anno 1514. mandandoli
una staffetta del Palatino da
Ossa discosto 26. leghe, pregandolo,
che dovesse mandare à riceuermi,
et à condurmi poi dal Gran Prencipe,
come è solito di farsi aspettando
in Ossa la risposta, che hebbi subbi-
to il terzo di, come desiderauo.
Hora partendomi di li giorni
al confino XIJ. leghe lontano; il
giorno seguente nel leuar del
sole, trouai un Gentilhuomo con
trenta tragge, che tante persone
io meco menaua, il quale mi ri-
ceuette honoratamente, dicendo

in somma, che era commandato di condurmi auanti, et di trattarmi al meglio, che si potiua in quei luoghi; et che però uoleua trasferirmi con le robbe mie sopra quelle traggi, et rimandare le mie, et venirmene seco allegramente, non hauendo pensiero, ò trauaglio di Mente, che mi saria somministrato il tutto pro ratione locorum, et temporum: del che ringratiando il Gran Prencipe, feci quello, che mi era detto, et andammo quel giorno sei Leghe, l'altro quattro, et poi scontammo il det-

to

to Duca Demetrio, accompagna-
to da cento Caualli, et da mol-
te tragge, che subbito mi riceuetti
solennemente, Il quale commemoran-
do alla lunga, come il mio Sig.re uo-
lontieri haueua inteso la mia ue-
nuta, et mandauami à incontra-
re, et à condurmi da lui con ogni
debita prouisione delle cose neces-
sarie. Al quale hauendo io regli-
cato, montammo sù le tragge, et
passammo per Smolinsco Città si
grande, come Roma, per mezo di
cui passa il Boristene, et andam-
mo quel giorno ancora sei Le-

ghe, il seguente ne facemmo quattordici, et riuammo à Brugobusch, doue restai 25 giorni intieri per la causa sopradetta, cioè per la deuotione del Principe, essendo stato li circa otto dì, mandò sua Altezza da Me il suo Maggiordomo maggiore, chiamato Duca Mechitta Romano Vecio, et un altro Duca del suo secondo Consiglio, et il suo Cancelliere con una gran frotta di braui, cioè Gentilhuomini tutti uestiti di broccato, et di pelle de Zibellini. L'Ambasciata de quali non fù d'altro, che di rin-

grat-

gratiare Sua Maestà Cesarea del
honore, et del fauore, che faceua
à Sua Altezza col mandarmi,
scusandola, che subito per la cau-
sa sopradetta non mi poteua udi-
re, confortandomi ad hauer
patientia, finche Sua Altezza
mi faria chiamare. Alli quali
hauendo io replicato, come si con-
ueniua, et pregatoli insieme,
che uolessero, à tutto loro pote-
re promouere la mia audienza,
mi promisero di farlo.

Con si partirono alla uolta del Sig.re
il quale otto di poi mi scriueua

gratissima lettera, dicendomi medesimamente quello, che essi mi haueuano riportato, et che volontieri mi faria di subito chiamare; mà non potendolo fare per la predetta causa mi confortaua ad hauere patientia, et poi mi chiamaria senza indugio, credendo espedirmi il più presto, che fosse possibile, con aggionta di grande offerte.

Hora hauendolo finalmente fatto Sua Altezza, et giongendo io da lei presso trè leghe, mi mandò per un suo Cortigiano in do-

no

no una treççe, et un bel Cauallo adorni con una pelle d'orsina bianca, et certi tappeti persiani, facẽdomi dire, che mi aspettaua, et che mi rallegraria ben presto con gli suoi occhi, che haueno molto cotai atti. Del che ringratiandolo mi misi subbito in viaggio con più di 100. traggi in tutto, et passando due leghe auanti incontrai 3000. Caualli benissimo in ordine, accompagnandomi trè nuoui Commissarij, che sua Altezza hà mandato ad incontrarmi, de quali il primo posse incora-

tionem Santissimæ Trinitatis, mi disse, che sua Altezza mi faceua chiamare, et domandaua, come staua il mio Car.mo et potentissimo fratello eletto Imperatore Romano. Il secondo à quel modo istesso mi domandò, come fosse io venuto, il terzo poi disse, che il Gran Prencipe gli haueua commandato di alloggiarmi, et che era per farlo allegramente.

Hora hauendogli risposto io, come si conueniua, passai inanzi, et fui condotto alla stanza preparatami assai commodamen-

te

co. Iui mi fu subito dal s.º Commis-
sario significato, come Sua Altez-
za mi haueua ordinato tanta,
et tanta uittouaglia, robba, che
bastaua per 300 et non à 30.
persone solamente. Fatti poi altri
officij quella sera, et il giorno se-
guente mi lasciorono riposare.
Il terzo fui condotto dalli detti Com-
missarij del Gran Precnipe, et ri-
trouando le stanze piene di gē-
te, et inanzi al Castello 2000.
Archibugeri benissimo in ordine,
nel Cortile del Castello altrettanti,
nella prima stanza poi sino à

725

500 Gentilhuomini, nella seconda alquanti più, nella terza due volte tanti. Tutti li primi secondi, et terzi erano vestiti di broccato con pelliccie di Zibellino nell'ultima stanza, poi me occorsero trè personaggi grandi, che m'introdussero al Gran Prencipe, col quale erano in tutto 2a. Consig.ri sedendoli xij. alla destra, et gli altri alla Sinistra; essendomi avvicinato à lui, si levò uno del Cõseglio, dicendo à Sua Altezza Gran Sig.re Prencipe, Sig.re (che questo titolo sempre communemente gli danno) l'Ambas.re del tuo Car.mo et pie-

tosi.

tonissimo Fratello Massimiliano elet-
to Imperatore Romano et fa riveren-
za. Et in tanto io verso di lui m'in-
chinai. Fatto questo mi domandò
l'Altezza medesima, come stava
la M.tà Cesarea, chiamandola, co-
me di sopra si è detto, al che hauen-
do io risposto, che l'haueua lasciata be-
nissimo. Mi domandò più oltra,
che cosa gli portaua. Al che rispon-
dendo, che la lettera datale, et appres-
so quel presente, che la pregaua vn
M. adorno con 52. Diamanti assai
grandi, al quale era imposta una
Corona Imperiale, che costaua

fino 8000 Ducati, mi accennò,
che parlasse più oltra, come feci,
et lo trattenni quasi una hora, per
essere stata l'ambasciata di sei
capi assai importanti. Et facendo-
la interpretare da parola in pa-
rola, fatto questo mi diede mano,
poi mi fece sedere in una sedia
ricamente adobbata dirimpetto à
lui; chiamò poscia li miei, dan-
dogli altresi la mano, et finalmen-
te mi ricercò à volere mangiare
seco il suo pane, et altre gratie,
doliche ringratiandolo, fui ricevuto
da miei presenti assistenti in cer-

ta

tra stanza, et li mi firmai quasi 725

meza hora, finche fui chiamato

alla Tauola del Sig.re Il quale

trouai già sedendo trauestito, per-

che la prima uolta io lo uiddi in

uno paladamento Imperiale con

una Corona quasi simile à quella

di Sua Santità nel Castel Sant'

Angelo, mostratami dal Sig.r Mal-

uasia sotto Castellano, come sà

il Sig.r Fata. Vidi la del Rè Catt.co con

tutta la sua guardarobba, cosi

ancora quella del Gran Duca di

Toscana, mostratomi da Sua Alt.zza

mio Padrone nel ritorno di Spagna

125

come quella di Sua Mtà Cesarea,
delli Regni di Ungaria, et di Bohe-
mia, et del Rè Christianissimo, ài
VV.MM.ri ni creda in verità, che non
vi è comparatione nessuna quasi
fra quelle. Il Paludamento è qua-
si tutto quanto tessuto di Dia-
manti, di Rubini, et smeraldi
grossi, come le noci, di maniera, che
forse me ne maraviglio, come pote-
va sostenere un tal peso. Il Figliuo-
lo Primogenito gli sedeva alla ma-
no destra, vestito come lui intie-
ramente, eccetto, che la sua Coro-
na messa sopra la banca, et non

hau-

haveva lo scettro, ma lo scipione
del Padre in mano, il quale seguen-
do il Padre, mi domandò sempre
con quelle medesime parole del Padre
di Sua M.tà Cesarea. Alla Tavola
erano in vesti di velluto cremisino
addobbati pur per tutto di gioie pre-
tiosissime, et di perle. Era cosa stu-
penda le Corone loro per li grandi, et
tanti Diamanti, Robini, et Smeraldi,
che stavano presso di loro in la tas-
ca, et in vece loro havevano certi
cappucci alla Greca, fatti con uno
Robino in fronte, grosso, come, che
un ovo, che risplendevano, come

725

torcie accese, et sedeuano soli alla tauola. Io haueuo la mia propria scostata dalla loro circa un passo.

Haueua giustamente 100 dalla bocca, li quali portauano sempre piatti d'oro fino, mettendo i leuati dalla Tauola, sopra un certo abaco, smisuratissimo grande, uno sopra l'altro, non curandosi delle viuande, che erano dentro. Hora qui saggia V. S. Ill.ma che ne metteuano sempre trè soli alla tauola del Sig.re l'uno seruiua à sua Altezza, l'altro porgeua al figliuolo, et il

terz

terzo mandaua à me, si come anco faceua con tante altre tazze, uolendo beuere, il che fù spessissimo, facendomi sempre dire per lo Prinćiate, ò Cuppiere Inuanne, che così mi chiamò Velike Hospodar Gosudare, cioè Gionanni il Gran Czare Prencipe, et Sig.re e comanda. Gli altri piatti faceua spartire trà li miei, che sedeuano tutti meco à questa tauola, et suoi officiali; dei quali ne haueua fatto sedere giontamente 200. à trè longhissime tauole.

Durò sei hore il banchetto, et per conclusione, essendo leuati noi altri

diede il Gran Sig.re à Ciascuno di
noi, dico à mè, et alli miei
una tazza di Stulia con sua
mano propria; la quale havendo
io bevuto tutta per sua salute,
gli facemmo riverenza, et fummo
condotti à casa con strepito gran-
de d'Artiglierie, et Infiniti luoghi
dove ci bisognò sguazzare, et
bevere con quei nostri assistenti,
et altri principali fin quasi all'
Alba, et così passò la prima au-
dienza.

Nella seconda fummo condotti subbito
l'altro giorno, et circa alle IX.

hore

hore. Hor venendo dal Sig.re et havé-
dolo honorato, come il primo gior-
no, mi fece sedere, et mi disse in
somma, come già haueua intesa
la mia ambasciata, et dato à cin-
que de suoi principali commissione,
che trattassino con esso me intorno
à quella, et che non mancassero di
concertare il tutto come io deside-
raua con loro. Hor essendo andati
con in certa stanza, et mi tratta-
to delle cose circa trè hore, ne ac-
cordammo finalmente con l'aiu-
to di Dio, come sua M.tà Cesarea
mi haueua nella Istruttione im-

855

poco. Il che fatto si levarono essi
SS.ri et mi dissero, che doveuano
andare dal Prencipe à fargli la re-
latione, et poi riferirmi la mente
sua. Del che gli ringratiai, et non
stette meza hora, che ritornaro-
no, et mi dissero in effetto, come
il Sig.re approuaua il tutto, et ciò
il di seguente à bocca mi di-
rebbe.

Essendo adunque la mattina sta-
to condotto da lui mi ragionò di
tanto in sostanza. Hauendoti
il mio cariss.o et gratiosissimo Fra-
tello mandato da mè, et io da

tè

te intesso l'Ambasciata, come
ancora dui miei Veliki boiari,
cioè Gran Gentilhuomini, quello,
che per mia commissione con loro
hai concertato. Pertanto ristrinimi
à mio fratello, che io sono total-
menti risoluto di restare, et conti
nuare seco nella cominciata ami-
citia, et fratellanza con tutti
li miei in perpetuo, sicome hà
fatto il mio q. Sig.r Padre, et tuo
q. Massimiliano, et Cesare Ferdi-
nando. Pertanto, quando
esso mio fratello, haverà man-
dato da mè li suoi grandi

Ambasciatori, inducendo anco-
ra il Papa di Roma, il Rè di
Spagna, et altri Potentati Chris-
tiani, che facessero il medesimo,
farà benefitio grande alla Chris-
tianità, il che ne conceda la San-
tissima Trinità uno solo Dio mi-
sericordioso Amen. sicome hò già
detto che dalli miei grandi Bo-
iari più amplamente haverete
inteso, alli quali doverai crede-
re, come à mè proprio. Et accioche
il nostro accordo, et appunta
mento sopra gli articoli della
tua ambasciata più presto, et

effi.

efficacemente si possono mandare
ad essecutione, mando à Sua M.tà
il Duca Zaccaria Suborski, et An-
drea Arcibasci, che sedeuano trà
li 24. Consiglieri (et à questa nomi-
natione si leuarono in piedi, ingi-
nocchiandosi similmente verso di
lui) pregando Sua M.tà che presto
gli voglia spedire, et rimandare,
sperando ciò sarà fatto; et così la
nostra fratellanza à bastanza
confirmata, potremo con buona
commodità mandare l'uno dall'
altro, minimi, maggiori, et grandi
Ambas.ri sicome hora si rimanda

à Sua M.tà Cesarea, alla quale daua
ancora molta salute. Et le mede
sime raccommandationi dando
à mè finalmente, et alli mici, et
due Tazze l'una dopo l'altra di
Mulsa con sua propria mano, le
quali volse, che beuessimo tutti
benche erauamo digiuni.
Così m'hà trattato Sua Altezza, et nel
mio partire mi mandò ancora ot-
to Quadragene di Zaboli, ò Gebelli-
ni per dono delle quali è stata
ciascuna stimata à Vienna
100. fiorini, et oltre à ciò mi fe-
ce le spese per tutto quel tempo,
che

che mi trovai nel suo Regno liberal-
mente, senza lasciarmi spendere pur
un quattrino, eccetto, che in certi
beveraggi donati alle persone, che
mi servivano.

Potrei raccontare à V. S. Ill.ma molte al-
tre cose donde che saria da vede-
re, et comprendere la potenza gran-
de di questo Sig.re mà temo di non
passare il modo di Epistola, et di
non essergli insieme noioso, sapen-
do le continue faccende sue, et oc-
cupationi, mi pare dirò certi
punti, de quali V. S. Ill.ma si potrà
immaginare ogni gran cosa.

Facendomi Sua Altezza il banchetto, era
nell' Anticamera una quantità di
piatti ritondi, et altri simili vasi
d'oro, et d'argento, la quale cer-
tamente trenta, et più gran Carri
di Vienna non haveriano levata, et
pure non era sua principale Cre-
denza, sendo solamente di quel
Castello, dove dimoravano. Mà nel
Castello della Metropoli Moscovia
vi hà tanta copia, che non si sà
il suo numero. Qui è ancora il
suo Thesoro de danari, et de Gioie
cosa stupenda, et inestimabile,
il suo Avo vi hà condotto, et mes-

so

co in quella, dopo la presa, et sacco della grande Honogruardia 300 gran Carri di danari, con un'infinità di altro argento, et oro.

Suo Padre hà poi aggionto i 5. Principati, et altresi tutto quello argento, et oro, che si trovò ne gli Erarij publici, et privati; fece portare in quel suo Serro Thesoro.

Costui hà fatto il medesimo, havendo acquistato gli dui Regni, ò Imperij, come se gli chiamano cin Avracanen, et Casuanen con le Città Darpe, et Parnania, con molti altri luoghi mercantili; presi gli anni

passati in Simonia, non concedendo alli Soldati pur un quattrino del bottino, ma confiscando il tutto, come faceuano li Romani da principio.

Hà poi modi infiniti di far danari, et massimamente facendo egli solo per tutti li Regni suoi Mercatante del tutto principalm.te Et non spendendo, ò sborsando mai danari sifattamente, che li suoi Amb.ri et altri Min.ri mai pigliano quattrini da lui, nè si fanno le spese da loro.

Alli Soldati parimente non dà mai un becco, anzi nell'andare, et ritorna

re

et di guerra li pagano per huomo circa
di mezzi giulij, sotto di grã precetto,
accioche possi sapere il numero de
gli andati, et de i rimasti.

Mi fu affermato da gl'istessi Moscovi-
ti, da Thedeschi et da Polacchi, che si
sono messi à stare con loro, che può met-
tere ogni volta che vuole fra 40. di
m/200. Cavalli in Campagna, et fino à 100 m/
perfettissimi Archibugieri, et adoperano
gli Archi, cosa quasi incredibile, et
pur da loro sentii tale affermatione.

Mi dissero poi ingenuamente, che solam.te
in quattro luoghi haveva quasi 2 m/ Canno-
ni d'Artiglieria, et altri pezzi infiniti

et che erano alcuni di quelli di statura
si lunga, et si larga, che non poteua
il maggior huomo giongere dal fondo
alla cima, mettendosi dentro del pez-
zo con tutta la monitione necessaria.
Et tra gl'altri ne lo disse un Thedesco
che l'haueua esperimentato in parte
trouandosi nell'Assedio di Polosko,
che non durò più di 3. dì; et pur il Castel-
lo benche fortiss.° in si poco di tempo fù
battuto, et terra, di maniera, che pareua
il Cielo, et la terra profondasseno, men-
tre, che faceua tirare.
È lungo il suo Paese 800. leghe et 400 lar-
go, hà fiumi grandi, et infiniti minori, co-
me

me frà gli altri hà de maggiori Duina con la Nauua, che ne corrono nell'Oceano, et nel Mar Glaciale; la Volga, che corre nel Mar Caspeo; la Tanaia, che corre nella Palude Meoti, ò Mar Mag.re et il Boristene, che sbocca nel Ponte Eusino, tutti nauigabili in sù, et in giù un gran pezzo.

Hora è in opinione di fare 100. magazzini di sale verso la Liuonia, et Lituania, che gl'importaranno un milion d'oro ogni anno, che faranno danno alla Francia eminentiss.te, perche sin hora in questa pace hà smaltito molti delli suoi sali, mandandoui un' Infinità di

234

biade in Suetia in Dania, et in quei
vicini contorni, come verso il Mar
Caspio, mar Mag.re et il Ponto Euxino
con ancora gran quantità di lino di
cera, di sevo, di legname, di Canepa di cene
re, et ogni sorte di pelle in gran quanti-
tà, et molte altre simili cose. Non hà
bisogno delle cose esotiche, mà hà il tutto
in Casa, et è in soma tanto gran Sig.re che
certo nessuno lo può credere, non hauen-
do veduti le sue parti, ò Paesi, mass.e gla gran
obedienza, che vi hà, nò occorrendogli trat-
tare cò li Sudditi più ò altro, mà comanda
absolut.te riputandosi ogni uno più che felice,
ponendo gli lui la mira et nò la robba solo. Il
che

che tutto quiete vidi, che lo cognosco per esecutore
della volontà Divina, et però fano questa loro cavalca-
ta senza alcuna eccett.ne La onde è firmam.te
da credere, che se egli si risolvesse hoggi di à
venir in unione, et in communione della S.ta
Sede Ap.ca che tutti li suoi lo faciano. Gli Polacchi
soli sono quelli, che lo stimano in apparenza, et egli
si burla di loro; all'incontro dicendo possedere più di
200 leghe del Paese, senza che pur sfoderassero la
spada una volta, et facendo segno di volerselo
vendicare. Per il che venendo à lui gli Amb.ri loro
li tratta malis.mo il che mi dicevano nell'andare,
havendo alc. Polacchi, come faceva cognitione di me,
che à giuditio loro saria facilm.te mal trattato da lui.
Ma V. M.tà mi creda alla fè da Christ.no che à Roma nõ poteva
esser stato meglio trattato, ò in Spagna, se S. M.tà mi havesse

mandato giorgio negotio, che mi fu detto con diversi
li trattati verso mag.ri amici, li quali si trattano, come era
stato trattato; mà li Popoli, et cosi altri hauendo sudetto
Tartari, et Turchi si trattano, come meritano, cioè peggio,
de' sò trattano li Zecchi gli Amb.ri nri. Tanto hò voluto scri-
vere à V.S. Ill.ma di quel Prencipe, et suo Regno.
Aggiunto nel serrar questa mi occorre dirle, che vedendoli
Lituani la tardanza, et irresolutione di S. M.tà Ces.a
hanno mandato da lei certi Amb.ri per contrattare
seco di darghi per Prencipe il suo figl.o 2.o genito
Leandro chiamato, cosa, che spaventa mol-
ti venendo in effetto, con che mi resto ba-
ciandole mani à V.S. Ill.ma Di Sonito di Polonia
alli xvij di Maggio 1576.

Instruttione per Moscouia.